



L'INTERVENTO

Pasquale Ferrara*

TRATTARE SI DEVE MA CON COERENZA E RAZIONALITÀ

Uno degli assunti della teoria realista delle relazioni internazionali è che, in generale, gli Stati sono attori razionali e perseguono in primo luogo l'obiettivo della loro sopravvivenza in un mondo di minacce e di insidie, più che scopi di grandezza. Purtroppo, troppe volte questa apparente ovvietà è stata smentita e non vale la pena dilungarsi a menzionare le innumerevoli eccezioni che la presunta «regola» ha avuto. La decisione iraniana di sfidare ancora una volta la comunità internazionale con la minaccia di chiudere lo stretto di Hormuz qualora si adottassero sanzioni petrolifere, abbinata con i riusciti lanci dei missili a lunga gittata Qader e Nour, non pare francamente rispondere ad una strategia molto meditata.

In primo luogo, infatti, se l'obiettivo di Teheran è quello di convincere il mondo della natura pacifica del proprio programma nucleare, lo sviluppo di sistemi missilistici di tal fatta non è per nulla rassicurante, tutt'altro. In un certo senso, si potrebbe inferire che la disponibilità di missili a lunga gittata funzionanti è persino più preoccupante di un eventuale test nucleare. È proprio l'abbinamento tra vettori missilistici e testate nucleari ad aver rappresentato, durante la Guerra fredda, la vera, concreta minaccia alla pace.

In secondo luogo, la minaccia magniloquente di un blocco dello Stretto di Hormuz sembra ignorare del tutto che storicamente la libertà dei mari, il diritto di «passaggio inoffensivo» sono tra i tabù consolidati del diritto internazionale, almeno a partire dai famosi 14 punti di Wilson. La storia dei conflitti del XX secolo passa anche attraverso la violazione di questo fondamentale principio. Chi tenta di limitarlo, con le più varie motivazioni, risulta



Paradossi

Ahmadinejad vanifica tutte le rassicurazioni sul nucleare

L'Occidente

Però si deve dichiarare che la soluzione è solo politico-diplomatica

perdente anzitutto politicamente, e - se dobbiamo giudicare in base agli insegnamenti della storia - anche militarmente. Il tutto diventa poi quasi provocatorio se abbinato, come avviene in questi giorni, con esercitazioni militari e prospezioni petrolifere in mare, proprio nei pressi dello stretto di Hormuz.

Tuttavia l'esercizio della razionalità deve essere comune a tutte le parti, e non sempre gli attori in gioco ne hanno dato prova. Ad esempio, dovrebbe essere dichiarato in modo inequivocabile che alla questione del programma nucleare iraniano c'è solo una soluzione politico-diplomatica. Chi vaneggia di attacchi chirurgici, evocando il bombardamento israeliano del reattore iracheno di Osirak nel 1981, invia

messaggi irresponsabili. Durante l'amministrazione di George W. Bush non pochi esponenti governativi continuavano a ripetere che «tutte le opzioni rimangono sul tavolo», non escludendo, quindi, il ricorso allo strumento militare. Ciò equivale a volersi sedere al tavolo negoziale con una pistola alla cintola; in altri termini, la negazione stessa della diplomazia.

Sempre in tema di atteggiamenti razionali, ci sarebbe da fare anche un esame spassionato delle strategie negoziali adottate nei confronti dell'Iran dal gruppo «5+1» (Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania). In particolare, la richiesta di pre-condizioni non sempre è sembrata produttiva ai fini di un vero negoziato. Richiedere all'Iran, ad esempio, di sospendere le attività di arricchimento dell'uranio come condizione per avviare trattative non ha tenuto conto che proprio tale sospensione rappresentava l'oggetto del contendere. Richiedere che tale richiesta venisse accolta prima di sedersi ad un tavolo negoziale ha costituito, probabilmente, una falsa partenza.

Come che sia, è evidente che il programma nucleare iraniano è un tema ostico, anche perché l'Iran - a differenza della Corea del Nord, che ne è uscita sbattendo la porta - è tuttora parte del Trattato di Non Proliferazione Nucleare. Senza contare che con Paesi dotati di arma nucleare illegale in modo conclamato (come India e Pakistan) la comunità internazionale mantiene rapporti regolari e non disdegna di farci affari. Se vogliamo che le politiche delle organizzazioni internazionali, in un quadro multilaterale, vedano rafforzata la loro credibilità, allora l'unica misura seria da adottare è quella della coerenza, evitando il doppio standard. A questo proposito, va dato atto ad Obama di aver posto, nel famoso discorso del Cairo del 4 giugno del 2009, il tema complesso ma ineludibile e realmente «strategico» della denuclearizzazione dell'intero Medio Oriente, senza eccezioni.

*Segretario Generale Istituto Universitario Europeo

te o indirettamente all'operazione israeliana». Più interlocutorie sono le prese di posizione ufficiali: «Abbiamo letto le notizie delle esercitazioni operate dagli iraniani nello Stretto di Hormuz, compreso il lancio di alcuni missili. A mio modo di vedere - dichiara il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak - ciò riflette innanzitutto le difficoltà dell'Iran per l'inasprimento delle sanzioni economiche, comprese le recenti decisioni applicate sull'export di petrolio e la possibilità di applicare sanzioni contro la banca centrale. Dubito - aggiunge Barak - che l'Iran possa permettersi di considerare seriamente di chiudere lo Stretto di Hormuz, anche in uno scenario di sanzioni più aspre. Con una mossa del genere, Teheran si metterebbe contro l'intero pianeta».

Fuori dall'ufficialità, Israele si prepara all'attacco. Con l'attivo assenso di Washington. «Se dobbiamo farlo lo faremo», si è lasciato andare, con i suoi più stretti collaboratori, il segretario alla Difesa Usa, Leon Panetta. In attesa, l'industria militare americana fa affari nel Golfo Persico. Primo colpo: Boeing ha concluso un'intesa con il governo saudita per la vendita di 84 cacciabombardieri F-15SA, un contratto del valore tra 29 e 30 miliardi di dollari. La notizia, riportata dal blog dell'autorevole rivista di settore *Flight International*, è stata confermata alle agenzie di stampa Usa da fonti del Dipartimento di Stato. L'affare ha un importante significato politico perché gli F-15 sono in grado di attaccare l'Iran. Secondo colpo: gli Usa hanno venduto agli Emirati un sistema anti-missile per 3,5 miliardi di dollari. Ed è solo l'inizio. ♦